

PER SVUOTARE LE CARCERI NON BASTA LA CLEMENZA

CARLO FEDERICO GROSSO

Ieri è iniziato in Senato l'esame dei primi disegni di legge presentati su amnistia e indulto. Non se ne farà, probabilmente, nulla. Le polemiche sulla loro compatibilità con un'idea corretta di giustizia penale, i dubbi emersi sulla loro utilità rispetto alle stesse finalità di svuotamento delle carceri che li renderebbe urgenti e, soprattutto, la preoccupazione di una loro utilizzazione a favore di Silvio Berlusconi o, di converso, il tentativo di utilizzarli anche a suo favore, renderà infatti probabilmente vana ogni ricerca di maggioranze parlamentari favorevoli.

Forse, a questo punto, questa impossibilità di fatto potrebbe essere comunque un bene. L'esigenza di eliminare in ogni caso l'attuale intollerabile situazione carceraria, e di allontanare il rischio di una conseguente apertura di una procedura d'infrazione da parte dell'Europa, potrebbe infatti spingere il Parlamento, fino ad oggi colpevolmente inerte, ad affrontare il problema con riforme strutturali destinate a durare piuttosto che, soltanto, con l'ennesimo provvedimento tampone.

CONTINUA A PAGINA 27

PER SVUOTARE LE CARCERI NON BASTA LA CLEMENZA

CARLO FEDERICO GROSSO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Perché, qualunque sia l'opinione sull'effettiva efficacia svuotacarceri del provvedimento, è sicuro che l'indulto e l'amnistia saranno, sempre, un palliativo destinato a superare un'emergenza, mai lo strumento per risolvere il problema carcerario una volta per tutte. Come è accaduto ancora una volta nel 2006, quando la clemenza dispensata ha forse consentito al Guardasigilli di superare la temperie del momento, ma con il risultato che oggi ci troviamo in una situazione peggiore di allora.

Prima di domandarmi se e come, escluso il ricorso soltanto a provvedimenti di clemenza, si potrebbe affrontare ragionevolmente ed in tempi rapidi il problema delle prigioni, vorrei innanzitutto sbarazzare il campo da un equivoco: il problema Berlusconi. In realtà, quantomeno con riferimento all'amnistia, un problema Berlusconi non dovrebbe esistere, poiché non è mai accaduto che tale istituto coinvolgesse reati come la corruzione o i delitti finanziari; e con riferimento all'indulto basterebbe escludere, come sembrerebbe ragionevole, ovviamente con riferimento a tutti i cittadini, che chi ha usufruito del

beneficio previsto dalla legge del 2006 possa usufruire, per lo stesso reato, una seconda volta dell'indulto in forza di una nuova legge.

Vediamo allora, piuttosto, come l'emergenza carcere potrebbe essere, in generale, affrontata su di un terreno più solido e duraturo di quello costituito dalla semplice clemenza. Poiché l'urgenza in ogni caso preme, il punto non è proporre nell'immediato l'intero compendio dei provvedimenti che potrebbero servire a risolvere il problema del carcere in via definitiva; si tratta, piuttosto, di articolare quei due/tre/quattro interventi realizzabili in tempi (relativamente) brevi in grado di dare concretamente inizio all'eliminazione strutturale del sovraffollamento.

Nei giorni scorsi, soprattutto dai critici del provvedimento di clemenza, si è parlato della possibilità di utilizzare asseriti edifici vuoti di strutture carcerarie esistenti. Non so dire se situazioni di questo tipo esistano davvero, e se l'eventuale apertura di nuovi padiglioni sarebbe compatibile con l'attuale consistenza della polizia penitenziaria o richieda (improbabili) nuove assunzioni di personale. Se praticabile, potrebbe essere comunque l'inizio di un percorso.

Al di là del reperimento di nuovi posti-carcere, dovrebbero essere sicuramente perseguiti i tentativi di depenalizzare (o

decarcerizzare) reati che, oggi, sono assolutamente «carcerogeni». In questa prospettiva da tempo si suggerisce di modificare la Bossi-Giovanardi in materia di droghe leggere (v. i disegni di legge radicali), e più di recente si sostiene di modificare la Bossi-Fini in materia d'immigrazione clandestina.

Un sollievo potrebbe essere, inoltre, apportato da un'accelerazione del progetto di una più ampia utilizzazione delle pene alternative al carcere. Da tempo si parla di ampliare gli spazi della detenzione domiciliare, quelli dell'affidamento in prova ai servizi sociali (da considerare come una pena principale alternativa anziché, semplicemente, come una modalità di esecuzione della pena carceraria), di utilizzare nei confronti di determinati reati severe pene interdittive o pecuniarie piuttosto che le (sovente inutili) pene carcerarie. So che una commissione nominata dal ministro Cancellieri sta lavorando su questo tema. Si acceleri pertanto il suo lavoro, si verifichino i risultati, si passi alla concreta predisposizione di una riforma immediatamente attuabile.

Sempre da tempo si discute dell'opportunità di modificare la disciplina della custodia cautelare, che troppe volte viene (ancora oggi) utilizzata da taluni nostri magistrati (pubblici ministeri e gip) per intimidire e/o fare confessare o «collaborare», piuttosto che in ragione di effettive esigenze di cautela (pericolo di fuga, inquinamento probatorio, reiterazione del reato).

Si imposti dunque in un modo o nell'altro, purché rapidamente, un processo in grado di dare avvio ad una riforma di sistema idonea a risolvere alla radice il problema del carcere. A questo punto si potrebbe anche pensare di elaborare nel contempo, senza scosse, un atto di clemenza svuota-carceri, dato che l'inizio concreto del processo riformatore potrebbe costituire la garanzia che si tratta, davvero, dell'ultima volta.

In questa prospettiva il messaggio alle Camere di qualche giorno fa del Presidente della Repubblica recupera fino in fondo la sua forza persuasiva. Si trattava di un messaggio con il quale il Presidente richiamava il Parlamento ai suoi doveri, tanto più impellenti esistendo, per l'Italia, il rischio di sanzioni da parte dell'Europa in caso di protrarsi dell'attuale vergognosa condizione carceraria. Il Presidente non si era limitato a parlare di amnistia e d'indulto, ma aveva menzionato la necessità di procedere ad un ben più articolato disegno di riforma. Il Parlamento non perda dunque l'occasione. Libero nelle sue scelte, ricavi comunque dalle sue stesse difficoltà politiche la spinta per operare, a tutto campo, nel modo più incisivo.